**CONSIGLIO COMUNALE**

**1° LUGLIO 2024**

**SEDUTA DI INSEDIAMENTO DELLA CONSILIATURA 2024-2029**

**RELAZIONE DEL SINDACO**

**Introduzione**

Presidente del Consiglio comunale, consigliere e consiglieri, assessori e assessore, dipendenti del Comune di Modena, cittadini e cittadine.

Quest’oggi, in quest’aula, cominciano ufficialmente l’attività del nuovo Consiglio Comunale e il mandato politico per il governo della città nei prossimi cinque anni.

Io stesso, la Giunta, i consiglieri eletti siamo consapevoli, ciascuno per la propria parte e nel ruolo che i cittadini ci hanno assegnato, della grande responsabilità istituzionale che assumiamo e che dovremo svolgere, come la Costituzione richiede, con disciplina e onore.

Mi sia consentito allora salutare chi mi ha preceduto in questo ruolo, che è delicato quanto appassionante. Gli ex sindaci che sono qui presenti: Giuliano Barbolini, Giorgio Pighi e quelli che, scusandosi, non hanno potuto essere qui oggi, Alfonsina Rinaldi, Mariangela Bastico, Gian Carlo Muzzarelli.

Vorrei anche ricordare i sindaci che purtroppo non ci sono più e di cui mi onoro di raccogliere idealmente il testimone, a cominciare dal sindaco della Liberazione, Alfeo Corassori e a seguire – coloro i quali ho avuto la fortuna e l’onore di conoscere personalmente e che mi hanno aiutato - ancora giovane - a conoscere e ad amare questa città: Rubes Triva, Germano Bulgarelli, Mario Del Monte, Piercamillo Beccaria.

Presidente del Consiglio comunale, consigliere e consiglieri

«*L’autonomia comunale è la più splendida tradizione della nostra storia e la più bella palestra per l’educazione politica e civile dei cittadini».*

Così scriveva il 17 gennaio 1924, sulle pagine de «*La Giustizia»,* Giacomo Matteotti, ucciso dalla violenza fascista cento anni fa, che in tal modo commentava, levando la propria voce di protesta, lo scioglimento, ad opera del governo di Benito Mussolini, di ben ottocento amministrazioni comunali che oggi definiremmo - mi si consenta il termine - *«non allineate»*.

Trovo queste parole straordinarie: non solo per l’eleganza formale che rivelano, ma per il significato storico, politico e sociale che rappresentano e perché a pronunciarle è stato non solo un grande e coraggioso uomo politico, ma anche un eccellente amministratore locale - la cui storia si conosce troppo poco - per il quale stare dalla parte degli ultimi corrispose ad una scelta di vita, compiuta nel momento stesso in cui entrò – lui, borghese benestante – alle file del partito socialista.

L’aspetto più pregnante di questa breve frase, che varrebbe la pena di affiggere in quest’aula, è a mio parere nel sostantivo: **autonomia**.

Autonomia, intesa come capacità di una comunità di assumere decisioni per sé stessa, di scegliere democraticamente la strada da intraprendere. I modenesi non hanno bisogno – lo dico anche al governo – di essere presi per mano come bambini.

Autonomia, la quale è però anche – e non può non esserlo - consapevolezza che allo stesso modo di ciascun individuo, nemmeno alcuna comunità è un’isola.

Si è modenesi in quanto italiani, si è italiani in quanto europei. Non c’è alcuna autonomia nella logica della separazione, del ciascuno *per sé*: che si tratti di Modena o dell’Italia, l’autonomia può avere senso e compimento solo nel quadro di un disegno comune, il cui confine travalica lo stretto ambito nazionale. Autonomia richiama dunque i principi di solidarietà e di uguaglianza: non può esservi autonomia in un quadro in cui volutamente si amplificano e si approfondiscono le differenze, gli squilibri, le ingiustizie perché altrimenti l’autonomia si trasforma nel rancoroso isolamento che prelude a una solitudine politica che a breve diviene anche esistenziale e che dagli Stati si trasmette alle singole comunità e poi agli individui: la solitudine come fatto politico.

Parliamo di autonomia – dunque - e non di separatezza. Si tratta di concetti ben differenti. Il primo è valorizzazione delle differenze nell’uguaglianza, la seconda è divisione, rottura dello spirito di unità nazionale. L’Italia è «*una e indivisibile»* come recita la nostra Costituzione: su questo punto non siamo disposti ad arretrare di un millimetro.

Modena, città medaglia d’oro per la Resistenza, è da sempre città dell’innovazione e della solidarietà, del lavoro e della responsabilità, città che si misura ogni giorno con le sfide di questo tempo e di questo mondo.

Modena, città che porta nel futuro larga parte del suo patrimonio inventandosi il domani, è una città europea, parte attiva di reti internazionali. Modena è il cuore pulsante di una provincia policentrica riferimento internazionale con distretti produttivi e di trasformazione leader nel mondo: agroalimentare, enogastronomico, biomedicale, ceramico, meccanico e logistico.

Pensare di ridurre questa ricchezza nel letto di Procuste di un localismo autosufficiente significherebbe snaturarne l’essenza e condannarla ad un futuro di subalternità.

Ecco allora il quadro in cui va ad inserirsi quel *«Patto per Modena»* - sottoscritto da tutte le forze politiche di maggioranza e con i modenesi e le modenesi - che oggi presento al Consiglio comunale. Un patto che ha radici, principi e valori ben saldi: la Costituzione italiana, la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea (libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia sociale e ambientale, dignità, pace, cooperazione e convivenza) e i 17 obiettivi dell’Agenda 2030 dell’ONU per lo sviluppo sostenibile.

Dispiace che qualcuno, per la mancata disponibilità di un posto in giunta, in questi giorni abbia annunciato che si sottrarrà dalla responsabilità assunta al momento della sottoscrizione di questo Patto. Lo ribadisco ancora una volta: i cittadini, l’8 e 9 di giugno, sono stati chiamati ad eleggere i loro rappresentanti nel Consiglio Comunale. Nessuna norma prevede l’elezione diretta degli assessori. Pretendere il contrario rappresenta una violazione della norma che, al contrario, prevede che questa è una prerogativa esclusiva del Sindaco eletto direttamente dai cittadini. Un conto è auspicare, altro è pretendere.

Il rispetto delle regole, anche quando queste non rispondono ai nostri desiderata, è alla base dell'obbligo costituzionale del buon andamento e dell'imparzialità dell'amministrazione.

La Costituzione dovrebbe essere patrimonio comune: non c'è bisogno di avere titoli accademici per invocarla.

In questa campagna elettorale - consapevoli che molto probabilmente avremmo vinto - abbiamo fatto una scelta: quella di non promettere la luna, sapendo che i modenesi ci avrebbero poi chiesto conto di nostre promesse fasulle, ma di sottoscrivere un patto fatto di proposte concrete e realizzabili nel corso degli anni che abbiamo dinanzi a noi. Ora, di nuovo, in quest’aula, non promettiamo l'impossibile ma promettiamo che faremo tutto il possibile per realizzare quello che abbiamo promesso.

Non declinerò qui tutte le singole proposte scritte nel patto e al quale vi rimando per una lettura più approfondita. Proposte che, nel corso del tempo che abbiamo dinanzi a noi, arricchiremo e riempiremo di ulteriori contenuti.

Ciò che oggi voglio definire insieme a voi sono appunto gli indirizzi strategici generali nel qual solco declineremo le singole scelte che abbiamo indicato.

1. **Partecipazione, responsabilità, democrazia deliberativa**

Tutti sappiamo che il contesto politico attuale è caratterizzato da una profonda crisi della democrazia rappresentativa.

I dati dell’astensionismo ad ogni tornata elettorale stanno a dimostrare questa preoccupante realtà, anche qui a Modena.

La crisi della democrazia e della rappresentatività politica può essere spiegata in poche parole: **i cittadini sentono di contare ben poco nelle scelte che li riguardano.**

Dunque, se vogliamo contrastare questa deriva, che genera danni alla democrazia, dobbiamo agire in fretta, ripartendo dai territori e andando concretamente nella direzione opposta: coinvolgere seriamente i cittadini nelle scelte pubbliche per dare una risposta non populista alla crisi della politica. La risposta alla crisi della democrazia deve essere all’opposto più democrazia.

Rispetto alle tradizionali forme di governo e di produzione delle politiche pubbliche, l’approccio partecipativo richiede però alle istituzioni un cambiamento culturale e organizzativo per il quale sono necessari tempo e risorse.

Dobbiamo decisamente andare al superamento di tre grandi limiti che caratterizzano oggi in generale il rapporto tra la Pubblica Amministrazione e i cittadini:  
1) superamento del metodo DAD: Decido-Annuncio-Difendo, che indica una modalità di consultazione “a valle” del ciclo di vita del processo decisionale, l’ente si “chiude” in difesa portando argomentazioni giuridiche, o tecniche o di emergenza a sostegno della decisione presa;  
2) superamento, sul fronte tecnico-amministrativo, della modalità chiamata NIMO (Not In My Office - Non di pertinenza del mio ufficio-settore), intesa come tendenza alla de-responsabilizzazione delle competenze all’interno delle istituzioni e dei vari uffici;  
3) anche sul versante della cosiddetta società civile va compiuta una evoluzione: la nota sindrome NIMBY (Not in My Back Yard – Non nel mio giardino), che sintetizza un atteggiamento di rifiuto da parte di cittadini e associazioni organizzate o comitati locali auto-organizzati, rispetto a progetti previsti nel territorio in cui vivono o operano.

Un Comune è partecipato quando permette ai cittadini di contribuire alle decisioni pubbliche**.** Partecipazione significa infatti dare più potere alle comunità locali e incoraggiare le persone ad assumere un ruolo attivo nella propria comunità**.**La partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche non si pone quindi come un’opzione etica ma rappresenta un vero e proprio requisito operativo per far sì che le amministrazioni agiscano in modo ponderato ed efficace. La partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica è il cuore della nostra idea di responsabilizzazione, e trova fondamento nel quarto comma dell’articolo 118 della Costituzione italiana in base al quale “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

La partecipazione dei cittadinialle politiche pubbliche permette di sviluppare processi decisionali inclusivi**,** che aiutano le amministrazioni a comprendere i bisogni a cui rispondere e a compiere scelte migliori, grazie al contributo dei destinatari.

Perché ciò possa avvenire è fondamentale che il processo sia fortemente strutturato, in modo da facilitare l’ascolto reciproco e il dialogo, e gestito tecnicamente attraverso processi di facilitazione.

Il contesto teorico di riferimento nell’ambito della partecipazione è quello della “**democrazia deliberativa**”, un paradigma elaborato allo scopo di migliorare la democrazia attraverso il dialogo e il dibattito informato fra cittadini; il termine “deliberazione” non significa “decisione”, ma “valutazione” approfondita attraverso la discussione e il confronto fra punti di vista diversi.

1. **Una città europea, una città per la pace.**

Modena è anzitutto una città europea. L’Unione Europea nasce all’indomani della Seconda guerra mondiale, con l’obiettivo di riportare la pace in Europa e favorire lo sviluppo sociale ed economico. La pace – infatti- è anzitutto un diritto umano: pace interna e pace internazionale, pace nella giustizia è anzitutto giustizia sociale ed economica.

Per ricordare la lezione di Norberto Bobbio, pace è dunque nozione *positiva*, e va intesa come la costruzione di un sistema di istituzioni, di relazioni e di politiche di cooperazione all’insegna di: *“se vuoi la pace, prepara la pace”*. Il contrario della pace negativa, cioè della mera assenza di guerre guerreggiate, come parentesi tra una guerra e la successiva, da vivere preparandosi alla prossima guerra potenziando gli arsenali militari e coltivando sentimenti nazionalistici a difesa dell’interesse nazionale, da perseguire ovunque nel mondo e con ogni strumento, compresa la guerra stessa.

In perfetta sintonia con quanto appena detto, l’art. 3 del nostro Statuto, afferma che il Comune di Modena *«promuove la piena affermazione dei diritti inviolabili della persona, consolida ed estende i valori di giustizia, di libertà, di democrazia e di pace, promuovendo la solidarietà della comunità locale, in particolare verso le categorie più svantaggiate e le fasce di popolazione più bisognose e valorizza le diverse e molteplici culture che convivono nella città».*

Modena ha sempre dimostrato grande attenzione e impegno in materia di relazioni internazionali, per attivare rapporti volti a favorire scambi, processi di apprendimento e di miglioramento delle politiche locali, così come ha sempre dimostrato grande attenzione ai temi della cooperazione internazionale con il sostegno alle associazioni modenesi attive nel mondo.

Sul punto voglio però essere molto chiaro: taluni ambiti di intervento, penso alle politiche per la sicurezza o all’immigrazione, per i quali lo Stato mantiene – come dirò – specifici poteri e competenze, possono essere affrontate secondo un criterio di sussidiarietà solo a patto di dar vita ad una relazione tra istituzioni che sia fondata sul principio di lealtà, anche qualora – e sicuramente avverrà – le idee, le misure, le ricette tra centro e periferia dovessero divergere. Da parte mia non sentirete mai alcuna presa di posizione che abbia il solo scopo di strumentalizzare i problemi per polemizzare col governo nazionale. Allo stesso modo, mi aspetto che il governo faccia altrettanto, e resista alla tentazione di scaricare i problemi sulle amministrazioni locali, magari su quelle di cui non condivide il “colore politico”.

Un tema su cui spesso si registra la tendenza dei governi tutti - **di qualunque colore politico** – che si sono via via succeduti in questi quarant'anni è sempre stata quella di scaricare ad esempio il problema dell'immigrazione sui territori e sugli enti locali.

Il vulnus d'origine della mancata capacità di governo del fenomeno dell'immigrazione in Italia è dato dal fatto che dopo quarant'anni ancora parliamo e affrontiamo il tema come un’emergenza e non come un dato strutturale e come un’opportunità, anche per la crescente richiesta di manodopera cui, a causa del decremento demografico, non potremo far fronte.

Finché non affronteremo in modo strutturale ed organico le politiche dell'immigrazione in questo paese anche e soprattutto nel rapporto con i paesi di provenienza, attraverso anche la cooperazione internazionale, non saremo in grado di fare opera di formazione, di istruzione, di protezione sociale, in una parola di cittadinanza, continueremo a vivere tutte le contraddizioni che l'immigrazione porta all'interno dei territori quando non governata.

La “rivoluzione sociale” di questo secolo ha il volto e il nome dei nuovi popoli che arrivano, inarrestabili come il volo degli uccelli: spinti dai flagelli della guerra, fame e persecuzione, dai cambiamenti climatici migrano verso il nostro Occidente in cerca di quella giustizia che noi abbiamo rimosso dal nostro lessico. La storia ha consegnato a noi europei e occidentali un canone culturale, politico ed economico ormai non più universalmente riconosciuto né riconoscibile, perché alla dimensione della storia si sono affiancate, imperiose, due nuove dimensioni: la geografia, che con la globalizzazione ha dilatato i confini e identificato il qui e l’altrove; e la demografia, che crea nuove gerarchie ed egemonie economiche prima che politiche e culturali. Queste due dimensioni, oltre a rendere ininfluenti e risibili i codici individuali e localistici, hanno sottratto la centralità e il primato all’Occidente. Se poniamo mente al fatto che ogni minuto nascono cinquantasette africani, trentadue cinesi, ventinove indiani e meno di un italiano (per l’esattezza due ogni tre minuti) e che meglio di noi non se la passano anche gli altri Paesi europei, capiamo bene che tra un secolo, se e quando sarà fatta l’Europa, gli europei non ci saranno più. Questi numeri ci dicono che – ai fini della nostra stessa sopravvivenza – gioverà sia accantonare i nostri primati sia stipulare un’alleanza tra il vecchio Occidente e i giovani dell’Oriente e del Sud del mondo in modo del tutto nuovo.

Il patto con Modena, con chi abita questa città, che abbiamo in mente e che vogliamo realizzare si fonda sull’eguale riconoscimento dei diritti fondamentali e dei doveri.

*«Nell’epoca moderna l’attuazione del bene comune –* si legge nell’enciclica *Pacem in Terris*, che a sessant’anni dalla sua pubblicazione conserva intatta tutta la sua attualità - *trova la sua indicazione di fondo nei diritti e nei doveri della persona. Per cui i compiti precipui dei poteri pubblici consistono, soprattutto, nel riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere quei diritti; e nel contribuire, di conseguenza, a rendere più facile l’adempimento dei rispettivi doveri. Tutelare l’intangibile campo dei diritti della persona umana e renderle agevole il compito dei suoi doveri vuol essere ufficio essenziale di ogni pubblico potere».*

L’avevano capito i Romani, i quali fondarono la potenza duratura dell’Impero sulla concessione della cittadinanza a tutti coloro che provenivano da ogni parte del mondo, mentre Sparta e Atene, pur così potenti militarmente, decaddero ben presto proprio per non aver accolto e integrato gli stranieri

1. **Una città equa, inclusiva per tutti e per tutte**

Proprio a proposito di diritti, ricorre proprio in questi giorni il cinquantesimo anniversario di un evento che mi è particolarmente caro e che voglio ricordare attraverso il nome di due parlamentari dell’epoca: Loris Fortuna e Antonio Baslini, primi firmatari della proposta di legge sull’introduzione del divorzio nel nostro ordinamento. Una legge che proprio mezzo secolo fa ricevette il voto favorevole del 60% degli italiani in un referendum che ancor oggi rappresenta una pietra miliare nel percorso del paese verso l’uguaglianza dei generi.

Il NO all’abolizione del divorzio ha fatto da spartiacque tra un prima ed un dopo nelle relazioni familiari: un prima, retto dalla logica della potestà maritale, e un dopo, illuminato dal principio di parità sancito dalla Carta del ’48, cui ha fatto seguito la riforma del diritto di famiglia, la legge sull’interruzione volontaria della gravidanza e, pensate, solo nel 1981, l’abolizione del delitto d’onore. Infine, più di recente – la legge che ha finalmente riconosciuto valore giuridico alle unioni civili.

Ciò nonostante, nonostante i progressi, c’è ancora molta strada da percorrere.

Che la strada sia ancora molto lunga è dimostrato – tragicamente – da fatti di cronaca recenti, che colpiscono ciascuno di noi nel profondo. Sto pensando alla morte insensata di Anna Sviridenko e delle altre centinaia di donne che ne hanno subito il suo stesso tragico destino.

Sotto la superficie del fatto di cronaca si rintracciano le premesse di questo esito tragico, in quella trama di relazioni di genere ancora basate sulla sopraffazione e sul dominio uomo-donna e sulla logica proprietaria esercitata dall’uno sull’altra.

Basti citare qualche dato.

Come sapete, l’Associazione Casa delle Donne contro la violenza gestisce dal 1991 il Centro Antiviolenza di Modena, tramite una convenzione con il Comune di Modena, e dal 2016, tramite una convenzione con l’Unione Terre di Castelli, il Centro Antiviolenza di Vignola e lo Sportello Antiviolenza di Pavullo nel Frignano. Ebbene, i dati relativi ad entrambi i Centri evidenziano, nel corso del 2023, fino a novembre – ultimo dato pubblicato - oltre 400 accessi solo a Modena. Non solo: nei primi sei mesi del 2023, gli accessi alla Rete dei Pronto Soccorso dell’Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena di donne vittime di violenza di genere ammontano a 112 unità. E questi sono solo i dati di chi ha il coraggio di rivolgersi a questi centri e – pensate- quanto pesi la cosiddetta “cifra oscura” di chi non può o non riesce a rivolgersi ai servizi.

Ciascuna donna ha una storia, ciascuna donna ha una vita, desideri, bisogni, in una parola “diritti”. Questa Amministrazione deve assumere – ed assume – il compito solenne (se c’è una volta che questo aggettivo, spesso ridondante, abbia senso è proprio questa) di tutelare questi diritti, di fare in modo che a Modena essi si dispieghino senza più intralci, pienamente.

In questo quadro, dovrà corrispondere all’impegno di questa Amministrazione la valorizzazione del ruolo sociale della maternità, la tutela della salute della donna, così come espresso dalla legge 194, rafforzando anche la rete dei consultori pubblici per sostenere situazioni di fragilità degli utenti e promuovere una genitorialità sempre più responsabile. L’obiettivo – voglio dirlo senza infingimenti, così che sia chiara l’opzione che ne è alla base, anche dal punto di vista culturale - è la piena applicazione della legge 194 e il potenziamento, come ho detto, della rete dei consultori familiari – duplice obiettivo quest’ultimo – su cui questa Amministrazione si è già impegnata, approvando, nel novembre dell’anno passato, uno specifico ordine del giorno le cui parole chiave, voglio ricordarlo, sono responsabilità nel procreare, autodeterminazione della donna e tutela della sua salute. Ad esse dobbiamo e soprattutto vogliamo attenerci. E quindi sia ben chiaro che per quanto sarà nelle nostre competenze e possibilità non tollereremo interferenza di sorta e condizionamento della libertà di autodeterminazione delle donne.

Modena, le sue figure femminili che hanno segnato la storia del progresso e dell’emancipazione delle donne in questa città, ha sempre saputo accompagnare lo sviluppo economico con il progresso sociale e dei diritti delle persone.

Questa è sempre stata l’idea alla radice della costruzione di quello che è stato il fattore fondamentale di crescita negli anni difficili del dopoguerra: il cooperare fra gli individui, il porsi sempre l’interrogativo di come possiamo essere utili gli uni agli altri e accompagnare lo sviluppo di forte coesione sociale, l’idea in virtù della quale la velocità della crescita non la determina il primo della fila ma l’ultimo.

Una città più sicura non è più sicura solo nel contrasto alla delinquenza ed alla criminalità.

La coesione sociale indica la capacità di una comunità di garantire il benessere di tutti i suoi membri, riducendo le disuguaglianze e evitando la frammentazione sociale. Questo implica garantire un accesso equo a risorse vitali come istruzione, assistenza sanitaria e occupazione, oltre a promuovere un senso di appartenenza e inclusione tra i cittadini. Una solida coesione sociale contribuisce a creare un contesto in cui le persone si sentono sicure e valorizzate, favorendo ulteriori investimenti e crescita economica.

1. **Una città più vicina, più giusta, più attenta al benessere e alla salute**

Per questo la salute ed il welfare devono essere l’obiettivo della presa in carico della persona con un approccio integrato, di tipo strutturale e sempre meno emergenziale. Un sistema che si occupi della salute, della cura e del benessere dei cittadini come parte integrante di una vera e propria strategia di sviluppo, in una logica sistemica con le altre politiche, che coinvolga il terzo settore, l’associazionismo e il volontariato, anche nei processi decisionali.

La sintesi delle proposte con cui ci siamo presentati in campagna elettorale è compendiata nell’idea di un nuovo *Piano regolatore sociale* e di un coordinato *Piano del benessere e della salute distrettuale* con il coinvolgimento di tutte le realtà presenti sul territorio, per ridefinire indirizzi e priorità partendo dalla valutazione dei bisogni.

È compito dell’Amministrazione definire strategie e indirizzi che assicurino alle persone buoni livelli di qualità dei servizi forniti, oltre a una valutazione sotto il profilo dei costi-benefici. Nel programma di maggioranza questa premessa viene declinata in numerosi capitoli, dalla conclusione e perfezionamento dell’unificazione Policlinico-Ospedale civile di Baggiovara al potenziamento del Servizio di salute mentale, al completamento dell’attuazione delle case di Comunità.

Ma per conseguire obiettivi così ambiziosi – ma altresì assolutamente necessari - è indispensabile, anzitutto, difendere la sanità pubblica che – assieme alla formazione scolastica - rappresenta il presupposto fondamentale per garantire l’uguaglianza effettiva dei cittadini. Su questo punto non posso che rimarcare l’assoluta carenza delle politiche governative, sempre più fondate sul depauperamento della dimensione pubblica della salute a favore di una privatizzazione di fattodel sistema.

Nella delega alla sanità, alla salute e a sani stili di vita, è stata associata – per la prima volta - anche la delega al benessere animale. Non è una semplice targhetta da aggiungere alle altre. Ritengo che il rispetto e la tutela delle altre specie animali (perché va ricordato che anche noi siamo una *specie tra specie*) rappresentino il completamento di un corretto sviluppo dell’individuo, anche dal punto di vista psicologico e morale. L’Uomo non può lasciarsi alle spalle la sofferenza se continua ad infliggerla ai propri simili ma anche alle altre specie. Modena è al primo posto nella classifica di Animali in città, nel rapporto nazionale di Legambiente che misura 36 diversi indicatori relativi al benessere animale.

È un primato che ci inorgoglisce e che vogliamo conservare.

Per questo abbiamo proposto l’aggiornamento costante per il benessere e la tutela degli animali adottato dal Comune di Modena sin dal 2011.

Abbiamo pensato anche a quei piccoli/grandi provvedimenti che fanno del rispetto per le altre specie la cifra di questa città. Penso, anche solo a titolo di esempio, alla previsione di altre zone sgambamento cani oltre quelle già realizzate - e alla maggiore cura delle stesse.

1. **Una città più accogliente, una città più pulita e decorosa**

Un altro capitolo fondamentale che so essere nel cuore dei modenesi perché l'ho registrato in tutti questi mesi di campagna elettorale è il tema della manutenzione urbana della cura della città. Abbiamo tre emergenze da affrontare immediatamente: 1) la manutenzione e la messa in sicurezza delle nostre scuole dove i nostri figli e le nostre figlie vanno tutti i giorni; 2) la manutenzione e il decoro dei nostri parchi cittadini dei nostri viali alberati delle ciclabili dei marciapiedi e delle strade; 3) la tenuta e la sostenibilità del tessuto sociale e sportivo in particolare del nostro virtuoso sistema di polisportive polivalenti e centri di aggregazione e ricreazione giovanile.

Per conseguire questi tre obiettivi dovremo recuperare nel breve tempo le cifre delle risorse a bilancio che consentono un intervento deciso e rapido. Non sarà facile – anche per via di compatibilità di bilancio che comunque dovranno essere riviste - ma ci impegneremo in queste settimane a farlo.

1. **Transizione energetica ed economia circolare**

Una visione di città moderna e avanzata non può non tenere conto di tematiche quali la cosiddetta *neutralità carbonica*, l’efficientamento energetico, un deciso sviluppo delle energie rinnovabili, il contenimento dei consumi energetici, i nuovi vettori e mix energetici.

Saranno le città ed i territori a far vincere a livello globale questa sfida, con una risposta che viene dal basso, con tanti piccoli e decisivi contributi la cui somma potrà invertire la tendenza verso la lenta degenerazione climatica che sappiamo oggi essere non solo causa di disastri naturali ma anche di problemi economici, sociali e di salute.

Ognuno di noi può e deve fare qualcosa.

L’energia condivisa, grazie alle Comunità energetiche, la mobilità sostenibile, i progetti per la generazione di nuovi vettori energetici come l’idrogeno verde, sposteranno il paradigma dal concetto di “obbligo” al principio del “sistema volontario” dando una forte motivazione all’azione - anche piccola di ognuno di noi - per un bene comune.

È quindi fondamentale che l’intera comunità accompagni questi processi complessi verso l’era della decarbonizzazione con una nuova e più forte consapevolezza di insieme, che veda unite istituzioni, cittadini, ordini professionali, associazioni di categoria, aziende private e le future generazioni avvalendosi di eccellenze locali come l’Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile.

Anche il tema dell’economia circolare sarà centrale nelle nostre politiche. Con essa prevediamo di portare tendenzialmente a zero i rifiuti da smaltire costruendo filiere di riciclo e recupero dei materiali che transitano per le nostre case. Questo modello, oltre ai ridurre le emissioni di CO2, favorisce l’economia locale, genera occupazione, diminuisce i costi di produzione e aumenta la competitività delle imprese.

La gestione dei rifiuti negli ultimi anni ha portato molti cambiamenti alla vita dei cittadini e la sua introduzione nel 2023 a Modena ha causato per varie ragioni disservizi, incomprensioni e malumori. Ciò nonostante la percentuale e la qualità della raccolta differenziata è nettamente aumentata passando in pochi mesi dal 60% al 79%.

Ma non possiamo ignorare i tanti disagi creati in città.

Ribadisco ancora una volta in questa sede che la mia impostazione è fondata su un principio molto chiaro: distinguere l'obiettivo dal metodo. L'obiettivo della raccolta differenziata è un obiettivo valido e che va perseguito con determinazione fino in fondo.

Il metodo laddove risulta errato – e tale si è dimostrato in questi mesi - va invece modificato.

Personalmente, e l’ho ripetuto più volte nel corso della campagna elettorale, ho sempre ritenuto che adottare, in una dimensione cittadina quale quella modenese, un solo e unico metodo di raccolta fosse una scelta sbagliata.

Modena presenta una marcata diversità in termini di insediamento edilizio ed in termini di organizzazione urbanistica, diversità che non deve essere sottovalutata: ci sono frazioni o quartieri che per loro natura e per qualità del loro sviluppo consentono un'agibilità maggiore per la raccolta differenziata secondo il metodo dei *sacchetti* e altre zone che rendono eccessivamente gravoso questo modello, provocando gravi disagi da parte dei cittadini: non è sufficiente e non basta implementare la raccolta differenziata se al contempo – quale effetto collaterale – si ottiene una città meno accogliente e – diciamolo – anche più sporca.

Assieme ad *Hera* costituiremo perciò immediatamente dei gruppi tecnici di lavoro che, rione per rione, quartiere per quartiere, valutino la specificità di ciascuna situazione e indichino il modo migliore per condurre la raccolta differenziata.

Laddove si sono registrate difficoltà nella raccolta per *sacchetti* in una prospettiva ravvicinata ritengo che dovremmo andare ad un superamento definitivo di questa metodica e all'introduzione di due metodi alternativi: i bidoncini carrellabili laddove vi siano le condizioni e gli spazi per ospitarli senza che questi costituiscano un problema di mobilità e di agibilità dei marciapiedi e dei condomini e - laddove questo non è possibile - cassonetti di nuova generazione che consentano la raccolta differenziata con tracciabilità, nelle vicinanze delle abitazioni e delle imprese.

Aggiungo che dovremo aumentare le *isole* di cassonetti, anche questi di nuova generazione, dedicati alla diversificazione della raccolta differenziata. Modena ne ha già sperimentato qualcuna: dobbiamo moltiplicarne la presenza.

1. **Una città più connessa e metropolitana**

Anche sul tema della mobilità Modena ha bisogno di guardare oltre quello che può essere il quadro definito delle compatibilità esistenti. Se vogliamo che il traffico veicolare privato venga via via sostituito da un sistema di mobilità del trasporto pubblico dobbiamo rendere quest’ultimo sempre più competitivo. L’automobilista non va costretto a non usare più l’automobile privata ma va convinto: e lo si può convincere solo laddove i sistemi pubblici alternativi di mobilità divengano davvero più efficienti e competitivi rispetto a quello privato.

Per fare questo avvieremo un tavolo di confronto immediato con la Regione Emilia-Romagna affinché non solo arrivino più risorse al trasporto pubblico ma queste siano dirottate nella direzione di investire su un sistema della mobilità sempre più avanzato tecnologicamente è sempre più innovativo.

L’ho già detto ma vale la pena ripeterlo: continuare ad investire su sistemi e tecnologie superate e obsolete come il sistema su ferro pesante è un errore, come ha riconosciuto in una sua recente intervista l’assessore regionale Andrea Corsini. Mi riferisco nello specifico al cosiddetto *Gigetto,* che attraversa la nostra città creando disagi e non portando nessun beneficio ai cittadini modenesi. Dovremo investire e andare nella direzione di sostituire questo mezzo e questo sistema di trasporto con un sistema che vada a beneficio non soltanto di chi va e viene da Modena ma anche dei modenesi stessi, con una trasversale di sistema pubblico che consenta di servire realmente la città e permetta nei poli opposti di attraversamento di poter avere parcheggi intermodali.

Fino ad oggi, nel dibattito in città, si è spesso ipotizzato come sostitutivo all’attuale *Gigetto*, un sistema fondato sui modelli di *tram/treno* quali quelli che già oggi vengono utilizzati in tanta parte d'Europa e che solo qui da noi parrebbero irrealizzabili.

Sinceramente vorrei provare a volare un po’ più alto e a pensare ambiziosamente alla possibilità di applicare tecnologie più avanzate che si affacciano sulla scena della motoristica e del trasporto a impatto zero. Oggi il nostro territorio è protagonista nella ricerca e nello studio di prototipi che a breve saranno a disposizione e che coniugano l’elettrico all’idrogeno, con capacità di efficienza molto maggiori dell’elettrico. Avremmo la possibilità, anche grazie all’intuizione avuta da chi mi ha preceduto, di dare l’avvio alla creazione a Modena di un polo di produzione dell’idrogeno, di dare vita ad una filiera a chilometro zero che consenta di costruire una flotta di mezzi di trasporto pubblico e di car sharing a zero impatto ambientale.

1. **Una città più abitabile e accessibile: il diritto alla casa**

Una città più abitabile e più accessibile deve anche rispondere all’affermazione di alcuni diritti, su tutti il diritto alla casa. La nostra città sta vivendo da tempo una pericolosa bolla speculativa sia per quanto riguarda i prezzi degli affitti che per quel che riguarda i prezzi dell'acquisto delle case, prezzi che hanno raggiunto livelli troppo alti per essere affrontati da stipendi medio bassi.

Stiamo parlando di una *zona grigia* che non coincide con la cosiddetta *fascia della povertà* ma che è rappresentata da quella fascia di reddito che un giorno avremmo classificato come tipica della classe media e che oggi è scesa sotto i livelli di sostenibilità a causa di una perdita secca di potere d'acquisto dei salari.

Questo determina oggi un grave problema non solo per le giovani coppie che vogliono avviare una vita autonoma ma un inaccettabile handicap di sostenibilità e di attrattività di nuova occupazione da parte delle imprese del nostro territorio: lavoratori e le lavoratrici che arrivano a Modena e che hanno salari che non consentono di sostenere l'alto costo degli affitti cui va aggiunto l'alto costo della vita.

Il risultato è che i lavoratori rimangono in città per alcune settimane e poi se ne vanno. Questo vale sia per il settore privato che per il settore pubblico - basti pensare ai 32 agenti che hanno lasciato oggi la provincia di Modena come ricorda il segretario del SIULP - e riguarda anche in modo drammatico gli studenti universitari fuori sede che scelgono Modena svolgervi i loro studi.

Ricordo che negli ultimi due anni gli iscritti all'università di Modena sono calati di circa duemila unità: questo va a detrimento anche della crescita di un sistema di saperi e conoscenze utile alla capacità competitiva del nostro territorio.

Bisogna sempre ricordare che oggi la competizione italiana ed europea non si gioca più semplicemente fra singole imprese - relativamente alla qualità del prodotto - ma si gioca fra territori, laddove i saperi e le conoscenze divengono fattori fondamentali della competizione.

Anche questo va detto chiaramente: sulla questione casa serve più coraggio. L’Agenzia Casa c’è, ma ancora non produce i risultati necessari. Per migliorare, e di molto, dobbiamo riuscire a rendere più competitive le condizioni per i proprietari, riconoscendo loro garanzie, un canone più alto e maggiori benefici fiscali per incrementare gli alloggi in locazione.

I maggiori oneri non dovranno essere sostenuti dell’affittuario, ma saranno in parte a carico del Comune che, però, agirà nell’ambito di un Fondo (da costituire e che potrebbe chiamarsi ’Immobiliare sociale’) nel quale far confluire le risorse anche di tutti i soggetti, pubblici e privati, investiti da questo problema, dai proprietari agli inquilini, dalle associazioni imprenditoriali alle Fondazioni. Il Fondo avrebbe poi anche un’altra funzione: agire sul fronte della rigenerazione urbana, il recupero e la trasformazione di case di grandi dimensioni attualmente abitati da una sola persona, quasi sempre anziani, in cambio di alloggio e assistenza in soluzioni abitative dedicate.

1. **Una città più innovativa e del lavoro, più funzionale e più attrattiva**

Da sempre Modena è sinonimo di operosità. Si potrebbe dire che sia una città *fondata sul lavoro.* Il lavoro è, o dovrebbe essere, una diretta conseguenza di chi siamo, una delle fonti principali della nostra identità, del nostro *essere nel mondo.*

Non è viceversa ammissibile che qualcuno – a causa del lavoro - debba uscire di casa al mattino col timore di non tornarvi mai più.

Il tema della sicurezza sul lavoro diviene allora imprescindibile. Tutti devono fare la loro parte comprese le istituzioni locali. Per quello che a noi compete dovremo mettere in campo - in sinergia anche con i soggetti interessati e con la Regione Emilia-Romagna – tutti gli strumenti formativi disponibili sia a servizio delle aziende che nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici, al fine di assicurare una formazione funzionale all'adozione ed al mantenimento dei presidi di sicurezza in ogni contesto.

Ma non solo.

Credo che, come amministrazione comunale, possiamo fare di più.

Sto pensando alla previsione, per gli appalti per opere e servizi commissionati dal Comune e dalle sue partecipate, di retribuzioni eque, assicurando un salario minimo dignitoso per tutte le lavoratrici ed i lavoratori e con clausole sociali obbligatorie al fine di garantire la qualità e la dignità del lavoro, soprattutto a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici più fragili.

Penso all’esclusione, ovunque possibile, del ricorso alla formulazione di gare di appalto al “massimo ribasso” – tranne che per importi molto contenuti – privilegiando quelle a offerta “economicamente più vantaggiosa”.

Penso all’indirizzo alle imprese partecipate dal Comune e nei bandi che afferiscono alla stazione appaltante del Comune affinché vengano applicati, dalle imprese aggiudicatarie, i termini dei contratti di settore sottoscritti dalle Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale.

Sicurezza sul lavoro – che per noi è prioritaria - è anche parte della lotta per la legalità poiché è dimostrato che i luoghi di lavoro più insicuri, quelli in cui spesso non vengono garantite le norme, sono anche i luoghi dell'infiltrazione di un'economia inquinata e spesso mafiosa, in particolare laddove si esercitano lavoro nero e ad alto tasso di sfruttamento.

1. **Una città per la legalità e la sicurezza**

E a proposito di rispetto della legalità, siamo consapevoli che la criminalità ed il disordine urbano rappresentano probabilmente la maggior fonte di preoccupazione per i cittadini e le cittadine. Siamo però consapevoli anche del fatto che affrontarli seriamente comporta l’adozione di politiche integrate e di lungo respiro, che non sono destinate a combattere esclusivamente gli effetti della criminalità, ma ad intervenire sulle sue cause scatenanti.

Le stesse, cosiddette, inciviltà urbane rappresentano comportamenti che pur non integrando fattispecie criminali possono tuttavia generare sentimenti di paura e insicurezza, soprattutto in determinate categorie di cittadini particolarmente vulnerabili, come donne e anziani.

Quali problemi più ricorrenti legati alla sicurezza, alcuni anni fa, i sindaci delle città italiane segnalavano, in ordine decrescente: 1. l’abuso di alcolici, schiamazzi e comportamenti molesti; 2. il vandalismo, i writers, i danneggiamenti al patrimonio pubblico e privato; 3. il degrado urbano. Oggi noi potremmo aggiungere, alla luce dei frequenti episodi che hanno coinvolto anche la nostra città, il problema rappresentato dai gruppi di giovani, spesso minorenni, dediti a manifestazioni aggressive e violente.

A fronte della sfida rappresentata da questi fenomeni e dalla microcriminalità i poteri delle amministrazioni locali sono assai limitati perché molto spetta agli organi dello Stato, siano essi rappresentati dalla magistratura o dalle forze di polizia. Certo – è chiaro – alle amministrazioni locali spetta mostrarsi lealmente collaborative, condividendo per così dire l’obiettivo di una città più vivibile e sicura, ma al contempo è giusto pretendere reciprocità nella collaborazione da parte di tutti gli attori istituzionali, magistratura inclusa.

A proposito di questo, sono perfettamente consapevole che la risorsa penale, ontologicamente limitata, nella misura in cui non riesce a soddisfare i bisogni di sicurezza, ne acuisce per così dire la domanda. Un solo strumento, per di più simbolico e selettivo come quello penale, non può affrontare i cambiamenti strutturali della società. Pur tuttavia, la soluzione non può essere la semplice restituzione di chi delinque al territorio.

Quando si dice “certezza della pena” non si intende necessariamente che la risposta debba essere carceraria, però una risposta rieducativa, certamente personalizzata, ci deve essere.

Allo stesso modo occorrerebbe ragionare dal punto di vista cautelare. Uno scippatore o uno spacciatore – magari recidivo - che dopo 24 ore dopo l’arresto in flagranza riprende il suo posto come se nulla fosse è politicamente e direi costituzionalmente inaccettabile, per la comunità e per le forze dell’ordine.

Ma – dicevo - diverso e ulteriore è il terreno su cui può intervenire l’ente locale. La risorsa più importante per una città è il suo capitale sociale ovvero le relazioni intessute con i vicini di casa, i negozianti, gli ambulanti e tutte le persone incontrate quotidianamente recandosi al lavoro o facendo la spesa. Il singolo quartiere deve perciò contenere più funzioni primarie in grado di assicurare la presenza di persone che popolino le strade a ore diverse e che, pur frequentando la zona per motivi differenti, abbiano modo di utilizzare in comune molte delle sue attrezzature.

Gli interventi devono perciò avere ad oggetto non solo le modificazioni dell’ambiente fisico ma anche il rinforzo dei legami sociali tra i residenti per l’incremento della coesione sociale al fine di aumentare la sensazione di sicurezza percepita tra i cittadini.

L’obiettivo di una città più sicura, insomma, non può essere perseguito esclusivamente con azioni di controllo o di tipo repressivo o con sporadici e generalizzati interventi di matrice sociale. È necessario affrontare la problematica della sicurezza in una prospettiva multidisciplinare e multilivello, seguendo un approccio integrato che inglobi in sé considerazioni e competenze di natura varia e complementare.

Dobbiamo aumentare le opportunità e le occasioni di socializzazione della comunità attraverso attività culturali sportive di incontro che occupino *democraticamente* – per così dire - pezzi di città che oggi risultano o abbandonate o desertificate perché è nell'abbandono e nella desertificazione che germogliano e si sviluppano situazioni di devianza e delinquenziali, in contrasto con l'agibilità da parte dei cittadini e delle cittadine.

Ovviamente, certo, va garantito un maggior presidio anche delle forze dell'ordine, compresa la nostra polizia locale cui vanno aggiunte nuove forme di presidio e di tutela del territorio come gli *street tutor* e forme di convenzione con istituti di vigilanza privata.

Mi rendo ben conto che su questo terreno si gioca una parte consistente del *Patto* con le modenesi ed i modenesi che è alla base di questo mandato. Proprio per questo ho deciso di avvalermi della collaborazione in Giunta di una figura di altissimo profilo come quella della dott.ssa Alessandra Camporota che, per la sua storia, la sua competenza e la sua esperienza, rappresenta un’alta sintesi di questa idea di politica per le sicurezze integrata e coordinata sotto più aspetti cui ho fatto riferimento. Le deleghe che ho temporaneamente trattenute per me e che attribuirò a breve – al momento del congedo dal suo incarico con l’Amministrazione dello Stato - alla dottoressa Camporota, che ringrazio per aver accettato, assommano, non per caso, la sicurezza ma anche il welfare, la coesione sociale, l’integrazione e la cittadinanza. Non cogliere il valore e l’importanza della disponibilità – da indipendente quale ella è - della dott.ssa Camporota a proseguire il suo impegno nella nostra città e per la nostra città, è indice di un approccio poco politico e molto ideologico e pregiudiziale, che poco a che fare con le dichiarazioni d’amore per Modena fatte in campagna elettorale.

Il fatto poi che, in riferimento alla sua futura nomina una volta in congedo, quindi da libera cittadina, ci si richiami a una presunta anomalia istituzionale, dimenticando totalmente il precedente proprio dell’attuale Ministro dell’Interno che assunse il suo incarico nel Governo Meloni il 22 ottobre del 2022, addirittura ancora pienamente in forza come Prefetto di Roma, è ulteriore indice di malafede e di totale strabismo politico.

1. **Una città educativa più creativa e culturale**

Laddove si voglia accelerare il processo di coesione sociale, alimentare la vivibilità e la sicurezza di una città come la nostra, vale la pena avvalersi di un enzima potentissimo, che ha la capacità di catalizzare questi processi: un enzima chiamato *cultura*.

Modena, città in cui è presente un’Università che il prossimo anno compirà 850 anni di vita e la cui ricorrenza dovrà essere occasione di più appuntamenti per far vivere ancor più l’Ateneo come parte integrante della città e della sua vita culturale.

A Modena sono presenti istituzioni culturali d'eccellenza a livello regionale, nazionale e finanche internazionale. Penso alla Fondazione Emilia-Romagna Teatro (ERT), attiva su una rete di cinque città, che insieme all'allora direttore Pietro Valenti ho contribuito a far entrare nel novero dei Teatri Nazionali italiani e che oggi è in testa alle classifiche dei teatri nazionali per qualità della programmazione.

Penso alla presenza nella nostra città della Fondazione Ater associazione teatri della Regione Emilia-Romagna, penso alla Galleria Estense, alla Biblioteca Estense e alla poco conosciuta Biblioteca Poletti di arte e architettura, la nostra rete di biblioteche comunali, al nostro Museo civico.

Penso alla presenza del Teatro Comunale con un ricchissimo e qualificato programma che annualmente propone anche a livello internazionale.

Penso infine alla Fondazione Modena arti visive, al progetto di Ago, fabbriche culturali modenesi ed a tante altre eccellenze culturali.

Ma Modena non è solo istituzioni culturali: è anche un ricchissimo tessuto di associazionismo culturale di piccola e media industria creativa che crea valore aggiunto non solo in termini di crescita culturale ma anche in termini di occupazione e di impresa.

Avere messo in capo ad un solo assessore le deleghe di cultura, turismo, promozione della città, non significa per me, lo voglio subito specificare, perseguire una politica culturale che si confonde con i temi dell’attrattività, del marketing territoriale e della competizione turistica tra città. La cultura deve essere per me prima di tutto quella forma di relazione potente tra le persone, in grado di definirci come collettività e di stimolare la **produzione di nuove visioni del mondo.**

Abbiamo bisogno di **progetti culturali trasversali**, larghi, in grado di connettere i linguaggi non solo artistici ma anche gli ambiti di intervento: urbanistica, antropologia, welfare, arte, formazione non sono più elementi separati ma fattori da moltiplicare.

La politica culturale della città deve essere **radicata nella città e al contempo proiettata nel mondo.** Abbiamo bisogno di sviluppare progettualità a scala micro-locale e al contempo portare a Modena talenti internazionali, e fare incontrare queste due scale ogni volta che è possibile.

Dobbiamo superare le forme di competizione nel settore culturale tra le diverse organizzazioni per costruire corpi collettivi che agiscono assieme, che moltiplicano i saperi, che apprendono dalle pratiche e tra loro.

Bisogna prestare attenzione alla nascita di presidi locali nei quartieri decentralizzati, al fiorire di spazi autorganizzati, dove si possono sviluppare pratiche di prossimità e di coesione sociale, dove è possibile lavorare con le comunità locali in modo generativo.

Gli spazi di periferia, i centri culturali ibridi innovativi vanno incoraggiati e sostenuti, vanno trovate risorse per farli vivere.

Occorrerà approvare un regolamento cittadino per il riuso temporaneo (la legge regionale urbanistica lo consente, la Regione con Hub Riusi Temporanei ha dato già alle amministrazioni diversi strumenti possibili). Il Riuso temporaneo è uno straordinario strumento per attivare nuovi spazi, anche per brevi periodi, e soprattutto nella riattivazione del dismesso può rivelarsi un’opportunità potente per verificare i bisogni di un quartiere, mettere alla prova idee ed energie sociali, attivare le comunità con processi dal basso.

**Conclusione**

Presidente, consigliere e consiglieri, cittadini, cittadine,

mi avvio a concludere questo intervento con il quale ho inteso esporre le linee programmatiche e di indirizzo dell’Amministrazione che ho l’onore di presiedere.

Ho avuto modo di accennare al modo, vorrei dire al costume, con il quale vorrei svolgere questo compito ***tra* di voi, anzi *con* voi**: il dialogo ed il rispetto reciproco dovranno sempre essere la cifra con la quale la Giunta ed il Sindaco si confronteranno con il Consiglio comunale e con la città.

Vedete, sono convinto che dei cinque sensi quello più importante per un uomo politico ed un amministratore sia l’udito. Udito inteso non come capacità di sentire, bensì di ascoltare. Come il Re assorto ad intercettare parole e suoni nel racconto di Italo Calvino, è l’ASCOLTO a renderci consapevoli dell'unicità di ogni essere umano.

Il sindaco migliore, perciò, è colui il quale parla per ultimo. E non in virtù del ruolo istituzionale che ricopre o perché gli spetti per sacra unzione il compito di trarre le *famose* conclusioni (sebbene talvolta gli tocchi quest’onere) ma perché egli parla (ed agisce) solo dopo aver ascoltato.

Non ho mai creduto nelle doti messianiche dell’uomo solo al comando. Se persino due grandi solisti, due poeti dello sport come Gino Bartali e Fausto Coppi un bel giorno dell’anno 1952 – sul Col du Galiber – decisero di passarsi una borraccia, ora famosissima, vuole dire che davvero – nel presente - non ci dovrebbe essere più spazio per l’autosufficienza.

L’ascolto attivo rappresenta infatti non solo il presupposto necessario di ogni pacifico e pacato confronto (e Dio solo sa quanto ce ne sarebbe bisogno oggi), ma anche l’ingrediente indispensabile di ogni politica che miri a coniugare il duro cimento del realismo e la necessaria, indispensabile provocazione che è data dalla capacità di immaginare un mondo diverso, più libero, giusto ed umano.

Una città che sa ASCOLTARE è perciò quella che immagino e per la quale chi sta da questa parte del tavolo si impegnerà in questi prossimi cinque anni.

Una città che si mostri allo stesso tempo GENTILE.

La gentilezza, scrive Marco Aurelio nei “Colloqui con sé stesso” *«è la delizia più grande dell’umanità».*

Se mi riconosco un merito – che va riconosciuto anche ai miei competitori – è di aver condotto una campagna elettorale priva di ogni aggressività, dai toni pacati e misurati. Credo che i cittadini e le cittadine l’abbiano apprezzato. E tale apprezzamento, come ho detto, va equamente diviso tra tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione. Ebbene, la scommessa è fare della **gentilezza** la cifra del vivere civile di questa città. Gentilezza che – si badi - non significa arrendevolezza o debolezza, perché è gentile colui il quale è sicuro della forza delle proprie idee e della solidità delle proprie ragioni e le difende con determinazione. Colui il quale, viceversa, non difende con forza le proprie idee, o non vale come uomo, o non valgono le sue idee.

Da tempo la nostra città è diventata esempio di dialogo e di accoglienza e gran parte del merito va a quella ricca rete di associazioni, di volontariato e del terzo settore che tanto si è spesa in questo cimento e che dovrà essere protagonista, in un’alleanza strutturale e strutturata, della nuova stagione di partecipazione in ogni processo decisionale.

Mi sento perciò in animo di fare questa promessa, consapevole di non abdicare alla convinzione per cui più delle promesse conta l’impegno: prometto, con gentile ma ferma determinazione, che sarò sempre in ascolto. Sempre.

Vi ringrazio.